



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 16 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio Stampa Gesco  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220

FUORILUOGO

## Dai diritti alla carità, così si uccide il terzo settore

Carlo De Angelis

**L**Il sostegno ai più fragili, ai poveri, sta diventando davvero «un atto discrezionale e paternalistico» come scrive Chiara Saraceno (Repubblica, 11 febbraio)? Alcuni dati sembrano confermare questa tesi: crolla il fondo per le politiche sociali, vengono azzerati il fondo per la non autosufficienza, il fondo inclusione immigrati e quello per i servizi all'infanzia. Nell'insieme, gli stanziamenti che sostengono il welfare calano del 78,7%: con il restante 20% i Comuni devono fare fronte a problemi sociali e di indigenza che, nel frattempo, sono aumentati. Non si tratta solo di un problema finanziario. La legge 328 del duemila, in una logica di welfare mix, riconosceva il ruolo fondamentale del terzo settore come uno dei pilastri della programmazione, progettazione e gestione della rete di servizi integrati alle persone e ai territori. Ma il governo non sembra concepire l'assistenza come un diritto di cittadinanza, esigibile secondo criteri universalistici e non discrezionali: nel decreto

«mille proroghe» non solo ripropone la social card (il cui fondo è rimasto largamente non speso a causa dei suoi criteri di erogazione), ma inoltre delega, nei comuni sopra i 250.000 abitanti, la distribuzione della stessa agli «enti caritativi», escludendo l'Inps.

Questo approccio coinvolge anche alcuni enti locali: il Sindaco di Roma Alemanno, con il protocollo d'intesa del 15 dicembre 2010, ha delegato la totale gestione del «piano nomadi» alla Croce rossa italiana. Ma l'obiettivo del protocollo appare ben più vasto, comprendendo tutte «le attività di supporto al disagio sociale ed all'aiuto alle persone che versano in situazione di difficoltà» (art. 2 del Protocollo d'intesa). Per stessa ammissione della Cri, la gestione della

Sala operativa sociale (Sos) del Comune di Roma è la condizione indispensabile per realizzare questo progetto. Se ciò accadesse, la Cri di fatto priverebbe di potere in tali materie l'Assessorato e il Dipartimento alle politiche sociali del Comune di Roma, con la prospettiva della perdita di controllo pubblico sulla spesa e del totale arbitrio circa la definizione delle strategie d'intervento. Questo eventuale cambio di gestione del Sos cittadino rappresenterebbe inoltre l'estromissione del Terzo settore: storicamente la Sala operativa sociale è stata gestita dagli operatori della cooperazione sociale, portatori di un'esperienza ormai decennale. In questo modo la Cri, da preziosa organizzazione per interventi umanitari e di emergenza, si trasforma

in ente di gestione di servizi, in sostituzione di un articolato sistema di interventi sociali gestito dal terzo settore.

Queste scelte vanificano le idealità contenute nella legge 328 e mettono in discussione la stessa sopravvivenza di un welfare già malandato, rispondendo alla sola volontà politica di ridurre il peso di un terzo settore giudicato troppo autonomo. L'interesse dell'Amministrazione sembra orientata ad avere pochi interlocutori di grandi dimensioni e a costruire un sistema di relazioni più funzionale a garantire il consenso. La capacità critica e l'indipendenza del terzo settore vengono percepite come un problema mentre si nega il valore di un sociale basato sulla capillarità dell'intervento, realizzato spes-

so da piccole organizzazioni, legate strettamente alla dimensione territoriale. Una dimensione diffusa e articolata sul territorio che costruisce sinergie, moltiplica risorse, riduce i costi sociali. Se una qualche attenzione dell'opinione pubblica esiste sulla drastica riduzione delle risorse, sul disegno complessivo di smantellamento globale di un sistema e della filosofia che sorregge la legge nazionale 328, c'è troppo silenzio. Provano a prendere parola i lavoratori, le organizzazioni del terzo settore, i municipi e i cittadini/utenti organizzati nel «Roma Social Pride» e nel comitato napoletano «Il welfare non è un lusso»: decisi a manifestare tutto il dissenso possibile con mobilitazioni locali, in vista di una manifestazione nazionale che rimetta in agenda il welfare e i diritti sociali.

\* presidente CNCA Lazio  
(altri interventi sulla crisi del welfare su [www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it))

Il welfare non è un lusso

## UNITI PER LO SCIOPERO

### IL 25 A ROMA PER ASCOLTARCI E COSTRUIRE

Andrea Mornioli

**C**ondivido il senso e le proposte contenute nell'articolo appreso sul *il manifesto* di sabato scorso dal titolo: «Uniti per lo sciopero, ci vediamo a Roma». In particolare trovo indispensabile e urgente uno sforzo comune per costruire un luogo permanente di incontro e contaminazione reciproca tra tutte quelle esperienze e vertenze che in questi anni hanno provato a resistere e a proporre alternative alle politiche liberiste che stanno sfasciando il paese, non solo sul piano economico ma anche su quello sociale e culturale.

È un'esigenza che sento forte anche a partire dalla lotta che in questi mesi, insieme a centinaia di operatori e operatrici sociali, abbiamo aperto a Napoli, con il comitato «Il welfare non è un lusso», sui temi dei diritti, della dignità del lavoro sociale, del welfare, dell'idea di sicurezza intesa fuori dal paradigma securitario ma costruita proponendo condizioni di benessere diffuso e giustizia sociale.

Molti sono i nodi che legano la nostra vertenza con le altre che si stanno diffondendo nel paese. Impedire che la salute diventi spazio di profitto per il mercato porta con sé gli stessi significati della lotta di migliaia di insegnanti e studenti che si oppongono alla destrutturazione della scuola pubblica a favore di quella privata. Lavorare per mantenere legami comunitari e relazioni solidali significa offrire alle comunità gli antidoti per resistere alla rapina del territorio e dei beni comuni. Rivendicare il riconoscimento della dignità del lavoro non disgiunto dai diritti e dalle tutele, è un punto che lega la straordinaria resistenza degli operai di Pomigliano e Mirafiori con quella dei lavoratori del sociale che a Napoli, come in tante altre città, rivendicano la qualità del loro operare, delle loro competenze e professionalità, fuori da qualsivoglia idea di attività residuale e volontaristica.

Ma al di là delle cose che ci legano, sulle quali è più facile cogliere analogie e senso comune, pensiamo sia importante confrontarci per metter mano alle questioni che a volte aprono contraddizioni tra noi, per esempio su come le lotte sui diritti collettivi si relazionano con la tutela di quelli individuali, a partire dalla dialettica di genere, o di come le logiche securitarie e la paura abbiano fatto breccia anche tra noi quando ci rapportiamo con il disagio e la marginalità estrema. Trattare i conflitti fuori dal binomio repressione/negazione; chiedersi perché è più facile difendere l'acqua pubblica che i diritti dei bambini e bambine rom; pensare, mentre andiamo al presidio contro la discarica, che la ragaz-

za nigeriana che vediamo sulla strada prima di essere una prostituta è una persona che ha un nome e porta con sé diritti; sogni, esigenze di affetto e relazione sono questioni non secondarie se vogliamo costruire comunità più giuste, attente alle persone, democratiche perché capaci di costruire dal basso legami e partecipazione.

In questi anni molti di noi sono stati davvero, come detto benissimo nell'appello, «orgogliosamente vicini alla vita vera» e in tale vicinanza hanno costruito un patrimonio enorme di saperi e competenze, relazioni e modalità operative che se valorizzato rappresenta un'enorme risorsa di cambiamento. Perciò è importante vederci il 25 a Roma, per organizzare al meglio lo sciopero generale del 6 maggio e per trovare spazi comuni e condivisi che ci facciano contare di più.

\* cooperativa Dedalus

Il welfare non è un lusso

Il progetto della Federico II e della cooperativa Dedalus che rivoluziona l'assistenza sanitaria



# I quindici angeli degli ambulatori

*Nell'Asl 1 le prime infermiere sociali per pazienti straniere*

**Sono nigeriane, polacche, cinesi marocchine e tutte esperte della salute femminile**

## LA FORMAZIONE

Sopra, le mediatrici al Secondo Policlinico. Sotto formazione in aula



## TIZIANA COZZI

QUINDICI donne. Nigeriane, pakistane, marocchine, polacche, cinesi diventano esperte nella salute femminile e aiutano le loro connazionali all'interno di ambulatori e reparti ospedalieri. Sono le prime quindici "infermiere sociali" della regione, mediatrici specializzate dal punto di vista sanitario, il cui compito è dare assistenza alle donne straniere che si rivolgono agli ambulatori di ginecologia, a consultori e a reparti maternoinfantili degli ospedali. Un progetto promosso dal dipartimento clinico di Ginecologia, Ostetricia e Fisiopatologia della riproduzione umana della Federico II di Napoli, in partenariato con la cooperativa Dedalus. Il progetto, giunto alla conclusione, sarà presentato il 22 marzo dalle 9 alle 15 in un incontro

pubblico all'Asl di via Vespucci, alla presenza del viceprefetto Gabriella D'Orso, del presidente della Seconda municipalità Alberto Patrino, di Elena de Filippo (Dedalus).

Una novità per la Campania. Una rivoluzione nel mondo dell'assistenza sanitaria che oggi si trova a fare i conti con un numero sempre più alto di pazienti stranieri. «Sono figure indispensabili — spiega Rosetta Papa, direttore dipartimento materno infantile Asl Napoli 1 — assistiamo centinaia di donne con culture diverse e in momenti importanti come quelli di un parto, ci sono tradizioni che si fa fatica a ignorare. Ma spesso non sanno nemmeno come comunicarlo, non parlano bene l'italiano e non riescono neanche a capire bene cosa dicono i medici». Invece, nei due consultori (distretti 31 e 29 del quartiere Sa-

nità dove c'è un'alta presenza di stranieri) coinvolti nei tirocini delle prime mediatrici, è capitato che le donne si sono affidate alle giovani infermiere. E tante tensioni si sono stemperate. «Il loro lavoro è stato davvero utile — conclude la Papa — hanno avuto grande capacità di accoglienza da far invidia ai nostri operatori. Abbiamo bisogno di

iniziative del genere».

Le mediatrici, selezionate con avviso pubblico, hanno dai 22 ai 42 anni. Hanno affrontato cinque mesi di formazione in aula al Secondo Policlinico e quattro mesi di tirocinio presso la Asl Na 1 e Napoli 2 Nord, il centro di tutela per la salute dei migranti presso l'ospedale Ascalesi, l'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli e diverse altre strutture della regione. «All'inizio erano diffidenti — dice Ranisha Kurunage, srilankese di 22 anni, studentessa all'Orientale, in Italia da quando aveva nove anni — ma quando hanno capito che ero lì per loro è stato un sollievo. Ho assistito tante donne, l'esperienza più forte è stata con una srilankese che ha deciso di abortire per problemi economici. Non sapeva nulla delle precauzioni da prendere. Le ho spiegato tutto io, con l'aiuto del medico». La maggiore affluenza di donne si è rilevata al consultorio del distretto 31 e all'ambulatorio di Ginecologia della Federico II. Il 37,2 per cento (55 unità su 148 totali) dei pazienti, hanno fatto ricorso alle strutture per effettuare degli esami strumentali, soprattutto pap test ed ecografie. Buona parte delle donne sottoposte a visite ginecologiche erano affette da Hiv.

## Le diversità sul palcoscenico ecco il laboratorio dei non-attori

**LILIA URBANI**

DICIOTTO immigrati a teatro alla ricerca della città invisibile. Attori extracomunitari non professionisti portano in scena, stasera al Nuovo Teatro Nuovo, lo spettacolo "Poi piove la città" sulle orme di Italo Calvino e i fratelli Grimm (ore 20; ingresso gratuito). La pièce, scritta e diretta da Linda Dalisi, nasce da un laboratorio teatrale di sei mesi realizzato nell'ambito del progetto "Il labirinto" del Ciss—Cooperazione internazionale sud sud di piazza Bellini— e al quale hanno partecipato, tra gli altri, immigrati del Burkina Faso, Marocco, Egitto, Costa d'Avorio, Polonia. Il titolo dello spettacolo nasce dall'idea di quel luogo "in cui ci piove dentro", così come Italo Calvino ha definito la fantasia. Il progetto è stato finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con lo scopo di promuovere e diffondere la cultura di origine degli immigrati. «Le nostre diversità si sono incontrate a teatro», spiegano, «abbiamo avuto la possibilità di valorizzare l'identità culturale di ciascuno di noi con gli elementi della cultura napoletana». Gli stranieri durante il laboratorio hanno lavorato su due piani: quello del gioco alla ricerca di una città ideale, e quello della necessità d'espressione e linguaggio per esistere in un determinato luogo. «Per un percorso di ricerca di questo tipo — spiega Linda Dalisi — ho subito pensato che non dovevo partire da un testo teatrale, con dei personaggi già scritti, ma partire da dei riferimenti forti, Calvino appunto».

La drammaturga e regista ha raccolto i racconti dei protagonisti del laboratorio emersi durante i mesi, costruendo una storia multiculturale. «Attraverso il gioco e il linguaggio teatrale — spiega uno dei protagonisti — abbiamo messo insieme pezzi delle nostre vite segnate dalla vicenda dell'immigrazione».



**CONSIGLIO REGIONALE - Legge sul mobbing: nella seduta di ieri, la IV commissione speciale del Consiglio regionale presieduta da Donato**



**Pica** (nella foto) ha definito ed approvato la proposta di legge sulla prevenzione e contrasto del fenomeno mobbing e tutela della salute psicofisica della persona sui luoghi di lavoro, sottoscritta da tutti i componenti della stessa.

Nei prossimi giorni la presidenza del Consiglio regionale, assegnerà il testo di legge alla commissione permanente competente per il relativo esame.

A questo proposito, martedì 22 marzo alle ore 11, si terrà una conferenza stampa, nel corso della quale verranno illustrati gli obiettivi ed il contenuto della proposta di legge, mentre il prossimo 15 maggio sarà organizzata una giornata di studio per tutti i dipendenti del Consiglio regionale, con le relazioni di esperti del settore.

Nell'incontro di ieri è stata presentata, inoltre, la proposta di legge sul bilancio di genere, che sarà oggetto di tutti gli approfondimenti necessari per la presentazione di emendamenti ed integrazioni.

*ore 10 - Napoli- Castel dell'Ovo di  
Sala Italia*

**Diversamente Moda**

Appuntamento con “Diversamente Moda”, evento a carattere sociale per la valorizzazione dei diversamente abili.



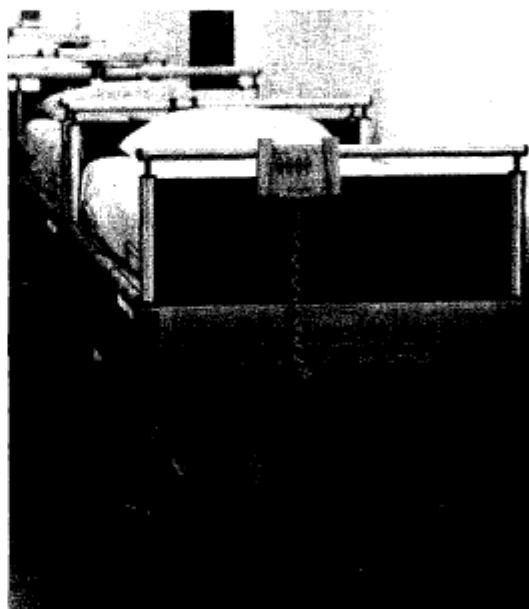
I bilanci, la relazione

# Sanità, resa dei conti: Cardarelli ok, disastro Asl 1

La valutazione dell'ex subcommissario Zuccatelli sui manager. Lontano il risanamento del deficit

## Il rendiconto

AZIENDA	CONSUNTIVO 2009	OBIETTIVI RISPARMIO 2010	IV TRIMESTRE 2010	IV TRIM. 2010 - CONSUNTIVO 2009	RISULTATO
ASL Avellino	497	-8.000	-7.515	8.012	-16.012
ASL Benevento	-35.972	-10.000	-32.264	-3.688	-6.312
ASL Caserta	-73.259	-15.000	-16.956	-56.303	41.303
ASL Napoli 1 Centro	-400.886	-60.000	-428.456	27.570	-67.570
ASL Napoli 2 Nord	-84.018	-15.000	-158.078	74.060	-89.060
ASL Napoli 3 Sud	-107.829	-20.000	79.761	-178.590	158.590
ASL Salerno	-247.639	-40.000	-227.659	-24.980	-15.020
AO Colugno	-5.483	0	-4.924	-559	559
AOU Federico II	41.924	6.000	-65.661	4.737	-9.737
AOU SUN	-26.235	-5.000	-25.223	-1.012	-3.968
AO San Sebastiano	-8.698	-5.000	-15.321	6.823	-11.623
AO Ruffano	9.511	0	14.175	-4.564	4.064
AO Mucati	17.208	0	14.211	2.997	-2.997
AO Ruggi d'Aragona	-4.937	0	-3.506	-1.431	1.431
AO Mondici	-8.572	-2.000	-13.843	5.271	-7.271
AO Santobono - Pausilipon	5.007	0	8.052	-3.045	3.045
IRCS Pascale	6.830	0	4.574	2.256	-2.256
AO Cardarelli	-78.103	-10.000	-8.388	-69.715	59.715
<b>TOTALE</b>	<b>-1.084.502</b>	<b>-195.000</b>	<b>-872.041</b>	<b>-212.481</b>	<b>17.461</b>



### Paolo Mainiero

Male la Asl Napoli 1. Promosso il Cardarelli, benino il Santobono, in difficoltà le altre aziende ospedaliere napoletane. È l'ultimo atto firmato da Giuseppe Zuccatelli, è la valutazione dei commissari delle Asl e dei direttori generali degli ospedali fatta dall'ex sub commissario alla sanità. Dalla lettura delle schede si evince che non tutte le singole aziende hanno ottemperato agli adempimenti assegnati per il rientro dal disavanzo. Un quadro in chiaroscuro a conferma che la strada per il risanamento è ancora lunga.

**I conti.** Rispetto al consuntivo 2009 chiuso con un passivo di un miliardo e 84 milioni, la Regione aveva fissato in 195 milioni l'obiettivo di risparmio per il 2010. Al quarto trimestre 2010 il passivo ammontava a 872 milioni, per un contenimento dei costi di 212 milioni. Ciò significa che rispetto all'obiettivo iniziale c'è stato un ulteriore risparmio di 17 milioni figlio non di un dato omogeneo ma degli ottimi risultati di alcune aziende come il Cardarelli, la Asl Caserta e la Asl Napoli 3 Sud.

I numeri dicono che la voragine della Asl Napoli 1 si aggrava nonostante le cure. Il 2009 si era chiuso con un passivo di 400 milioni e 886 mila. Il piano di rientro prevedeva per il 2010 un risparmio di 60 milioni. Invece l'obiettivo non è stato raggiunto. Arzi rispetto al 2009 al quarto

trimestre 2010 c'è stato un peggioramento pari a 27 milioni e 570 mila euro per un disavanzo complessivo di 428 milioni e 456 mila euro. A fronte dell'obiettivo di risparmio indicato si registra quindi un aggravio di 87 milioni e 570 mila euro. Positivi invece i numeri del Cardarelli: il maggiore ospedale cittadino fa registrare un risparmio complessivo di 59 milioni in più rispetto ai 10 milioni fissati dal piano di rientro. La rigurosa politica dei tagli del manager Rocco Granata ha portato a risultati importanti a costo di grandi sacrifici. «Ma ora - avverte il segretario dell'Anao Franco Verde - bisogna passare alla fase del rilancio attraverso tre obiettivi: più medici e infermieri, migliore organizzazione, maggior filtro territoriale».

Per quanto riguarda le altre Asl, migliorano i conti di Caserta e Benevento, in perdita Avellino e Salerno. Per le Asl Napoli 2 Nord e Napoli 3 Sud, va fatto un discorso diverso: in termini di obiettivi la prima registra un aggravio di 89 milioni, la seconda un risparmio di 158 milioni. In realtà la differenza è minore: i dati complessivi delle due Asl vanno infatti letti congiuntamente poiché dal primo gennaio 2010 i costi del personale dei di-

stretti sanitari di Casalnuovo e Acerra sono passati a carico della Asl Napoli 2 Nord.

**La verifica.** Nel merito delle valutazioni, la Asl Napoli 1 fa registrare varie incoerenze rispetto al piano di rientro.

Rispetto agli obiettivi, è stata riconosciuta una «formale e sostanziale coerenza» al piano per quanto riguarda la produzione del conto economico e lo stato patrimoniale al 31 marzo 2010 e le consistenze giuridico-contabili e per aver fornito «l'analisi dettagliata delle procedure esecutive in atto» e «il dettaglio dei pignoramenti». Le note dolenti riguardano la farmaceutica e il personale. Da un punto di vista prettamente forma-

le, si registra un «corretto adempimento dei provvedimenti emanati». Ma, «non si è in grado di valutare l'impatto economico». In definitiva, è scritto, «la documentazione pervenuta non consente di valutare appieno l'esatto adempimento delle prescrizioni» per cui «i risultati di gestione, pur evidenziando le difficoltà operative, consentono di affermare che gli obiettivi complessivi diretti ad una riduzione della spesa del personale e a una razionalizzazione di impiego non sono allo stato raggiunti». La farmaceutica e il personale sono i punti deboli della gran parte delle Asl così come trova difficoltà la riorganizzazione della rete ospedaliera.

**Le nomine.** Per le Asl Napoli 1 e Salerno gli ufficiali di carabinieri e finanza chiamati a guidare le aziende potrebbero nominare coordinatori per l'area sanitaria e per il settore amministrativo.



**Il quadro**  
Migliora  
la gestione  
delle aziende  
sanitarie  
di Caserta  
e Benevento  
cao ospedali

## “Adesso intervenga il prefetto per far luce su una situazione che lede il diritto alla salute”

Il consigliere Carotenuto punta il dito sull'inadeguatezza dei macchinari

**NAPOLI** - *“La sanità campana affidata al centrodestra mostra oramai l'ordito di una trama logora. Data l'insipienza degli amministratori regionali nostrani, ormai assicurare al cittadino il diritto alla salute sancito, tra gli altri, dalla Costituzione è divenuto un optional”*. Questo il commento del consigliere comunale **Raffaele Carotenuto** riguardo il blocco degli esami istologici all'ospedale Vecchio Pellegrini. *“La Asl Napoli 1 Centro, dopo il semestre di guida illuminata del commercialista Coppola, - continua - ormai non è in grado di*

*sottoporre ad esame istologico i pezzi chirurgici asportati”*. Non si potrà quindi far diagnosi di tumori maligni con rischio gravissimo per la vita degli ammalati, nonché con ricadute pesanti dal punto di vista medico-legale. E tutto ciò per un guasto delle apparecchiature dell'Unità Operativa di Anatomia Patologica dell'Asl che ha sede presso l'Ospedale dei Pellegrini. *“La risposta dei vertici Asl alle richieste di ripristino delle attrezzature è sempre la stessa: - aggiunge - non ci sono denari. E' stato allertato anche il Prefetto vista la*

*gravità della situazione. Intanto i pezzi istologici giacciono non esaminati, magari con pazienti ignari di essere affetti da patologie gravissime. E' questa la sanità del centrodestra? Questi signori faranno rimpiangere i loro peggiori predecessori”*. Ad intervenire nella polemica è anche il consigliere regionale **Corrado Gabriele**. *“La Giunta regionale - dichiara - si muove solo per demolire con la scusa di mettere a posto i conti (dopo lo scandalo della cancellazione dei concorsi per i primari) all'Asl Napoli 1 Centro dopo un lungo semestre di*

*guida del commercialista Coppola si è ormai nelle condizioni di non poter neanche sottoporre ad esame istologico i pezzi chirurgici asportati. Infatti il professor Maiello primario di anatomia patologia dell'Asl presso l'Ospedale Vecchio Pellegrini di Napoli ha messo per iscritto e comunicato che non sarà possibile più procedere agli esami istologici data l'inadeguatezza delle apparecchiature che non vengo riparate da mesi. I responsabili dell'Asl dopo ripetute segnalazioni hanno lasciato, è il caso di dirlo, incancrenire il problema”*.

**Esodo sanitario interregionale**

## «Viaggi della speranza», è primato: costano alla Regione 318 milioni

NAPOLI — Sui circa 100 miliardi annui di spesa sanitaria, 3 miliardi tra crediti e debiti riguardano la mobilità interregionale, che interessa un milione di cittadini che ogni anno decidono di ricoverarsi fuori regione. In questi giorni i governatori hanno trovato l'accordo sul riparto delle somme destinate alla mobilità sanitaria. Si tratta di 1,2 miliardi per finanziare le cure fornite a quei pazienti che si sono spostati nel 2010. Le cifre maggiori le hanno ricevute la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Toscana. Tutto il Sud, ad eccezione del Molise, è invece in rosso. Primato della Campania è il debito verso altre Regioni pari a oltre 318 milioni, e si attesta come col tasso di "emigrazione" sanitaria più elevato (un saldo passivo in continua crescita: nel 2006 era di 248 milioni). Seguono poi la Calabria (-240); Sicilia (-209); Puglia (-178); Sardegna (-57) e Basilicata (-37). Tra le Regioni del Centro invece saldo negativo per il Lazio (-75) e l'Abruzzo (-67). Il Nord, che "ospita" più pazienti non residenti, vanta pertanto il numero più cospicuo di crediti. La Lombardia più di tutte (oltre 444 milioni), seguita subito dopo da Emilia

(358) e Piemonte. Poi ci sono l'Ospedale Bambino Gesù di Roma, di proprietà del Vaticano, e le strutture sanitarie dell'Ordine di Malta, ai quali le Regioni dovranno corrispondere oltre 161 milioni nel primo caso, e più di 34,5 milioni nel secondo. A stabilire le somme per le compensazioni dei ricoveri sono accordi bilaterali e le tariffe vengono stabilite dalla Conferenza delle Regioni che provvede al riparto delle somme destinate alla mobilità sanitaria. Le cifre sulla mobilità regionale influenzano il risultato di esercizio della sanità delle Regioni. Ciononostante, se il sistema sanitario è regionalizzato per le spese, non lo è per le entrate: la perequazione viene attualmente garantita da una compensazione nazionale. Ben altra prospettiva si configurerebbe invece nel quadro della riforma federalista che fa leva sulla totale autonomia finanziaria delle Regioni. Le Regioni con saldi negativi, potrebbero coprire solo parzialmente i costi che, per la restante parte, graverebbero sui cittadini residenti in queste aree.

**Francesco Parrella**



## **Manifesti choc sulla pena di morte, il Comune ne ordina la rimozione**

**NAPOLI** - Il Comune di Napoli ha ordinato l'immediata rimozione dei manifesti promossi dal Cam (Contemporary Art Museum di Casoria) che proponevano provocatoriamente una proposta di legge per istituire la pena di morte per i camorristi.



*“Quei manifesti - ha spiegato il vicesindaco Santangelo - sono incostituzionali in quanto invocano la pena di morte”.*

**Il caso****«Camorristi a morte»: il Comune rimuove i manifesti-choc**

**L'appello**  
I Verdi esprimono solidarietà all'artista «In suo favore intervenga Saviano»

**È polemica: l'autore dei poster e direttore del Museo Cam accusa il sindaco di «censura»**

Il Comune ha ordinato l'immediata rimozione dei manifesti promossi dal Cam (Contemporary Art Museum di Casoria-Napoli) che proponevano provocatoriamente una proposta di legge per istituire la pena di morte per i camorristi. «Quei manifesti - spiega il vicesindaco Tino Santangelo - sono incostituzionali in quanto, sia pure con una provocazione di tipo teatrale, invocano la pena di morte, cioè qualcosa che la nostra Costituzione espressamente vieta. Perciò li abbiamo rimossi con effetto immediato, ritenendoli illegali, non appena abbiamo saputo della loro affissione». A curare l'affissione dei manifesti in città era stata proprio

la concessionaria del Comune: «Forse non se ne sono resi conto - prosegue il vicesindaco - ma valutare la costituzionalità di un messaggio attiene a valutazioni giuridiche che sono proprie di altri organi, e non certo di una concessionaria di pubblicità dove non non ci sono dei giuristi».

Presa la decisione di far scomparire

i poster, si accende la polemica. «Resto sconcertato per la reazione del sindaco Iervolino. È la prima volta che il Cam subisce una censura per un'opera d'arte, anche se in questo caso si tratta di un'azione artistica che si sviluppa al di fuori delle mura del museo». È questa la reazione di Antonio Manfredi, curatore della mostra Far West e direttore del sito museale alle porte di Napoli alla notizia che il Comune ha fatto rimuovere i manifesti choc che invocano la pena di morte per i camorristi. «Il linguaggio usato - prosegue l'artista - è indubbiamente forte, ma lo è di più il problema della camorra a

Napoli. Nella consapevolezza dell'incostituzionalità della proposta di legge lanciata con i manifesti, l'obiettivo del Cam è stato proprio quello di scuotere le coscienze. L'affermazione della non comprensibilità di questo messaggio mi sembra assurda. La specifica di morte civile è chiara ed è certamente accessibile al cittadino comune che ne percepisce la provocazione artistica. Nonostante l'inaudita censura - conclude Manfredi - uno dei manifesti sarà esposto nelle sale del museo Cam insieme alle altre opere d'arte della mostra Far West che si inaugurerà

sabato 19 marzo». Solidarietà al Museo Cam viene espressa dal Verdi, con il commissario regionale Francesco Emilio Borrelli ed il presidente provinciale Carlo Ceparano - la provocazione di affiggere un manifesto 6x3 con su scritto "Pena di morte per i camorristi" affronta di faccia la camorra ed i camorristi. Rimuovere quel manifesto è un errore politico ed anche una inutile censura artistica. Chiediamo pubblicamente all'autore di Gomorra Roberto Saviano di intervenire in difesa degli autori della provocazione e del Museo Cam».



### Pena di morte ai camorristi: i manifesti artistici scatenano l'ira del sindaco che ordina la rimozione

● Lotta ai clan, con le provocazioni artistiche. E' la strada scelta dal Cam (Contemporary art museum) di Casoria, che già nel 2008 aveva raccolto un gruppo di artisti ed intellettuali intorno ad un progetto dal titolo-calembour "CAMorra". Scelta coraggiosa ed efficace (per il ritorno mediatico), che il patron del museo "di frontiera", Antonio Manfredi, ha inteso ripetere con la mostra che s'inaugura sabato prossimo: "Far West Napoli", anticipata ieri con l'affissione di 8 manifesti (al Vomero e in altre zone) con la scritta "Pena di morte ai camorristi. Proposta di legge. Firma anche tu". Una provocazione (non c'è alcuna proposta, purtroppo) che ha scatenato l'ira del sindaco Iervolino, che ne ha ordinato la rimozione. Un altro motivo per rinnovare la richiesta di asilo culturale alla Germania, già avanzata qualche settimana fa. (AEP)

Decisione del Tribunale per la piccola, il cui caso aveva commosso tutti

# Adelaide va ai servizi sociali

*Tolta alla madre, accusata di truffa: la figlia non era ammalata*

di Matilde Andolfo

Hanno bussato alla porta di casa alle sette e mezzo del mattino. Ad aprire Luisa Pollaro, agli arresti domiciliari con l'accusa di essersi inventata la malattia di sua figlia Adelaide, 11 anni. Una vera e propria truffa che le sta costando caro. Ieri mattina gli agenti della Sezione Minori della Polizia Municipale hanno prelevato la ragazzina per portarla in un centro di accoglienza, affidandola quindi ai servizi sociali del Comune. Il provvedimento è scattato su disposizione del tribunale per i minorenni. La bambina si è subito reso conto di quanto stava accadendo: tuta rosa, giubbino blu elettrico era già pronta per andare a scuola. Poi la psicologa le ha spiegato quello che sarebbe accaduto: «Si messa un po' a piangere poi, in auto ha raccontato la notorietà procurata dalle numerose partecipazioni a programmi televisivi». Si è addirittura esibita in un mini show cantando in inglese e spagnolo. Allibiti vigili, esperti, assistenti sociali: «Questa bambina è un "mostro", ragiona come un adulto. E' furba, intelligente, sembra un "animale da circo"».

La bimba è stata portata via tra le urla della madre, Luisa Pollaro, che ha inveito soprattutto contro la donna-funzionario di polizia di Fiumicino che - avendo un figlio con problemi respiratori - è stata tra le prime ad accorgersi che la «troppa vitalità della bambina» non era credibile rispetto alla sua presunta grave malattia. Luisa Pollaro fingendo che la propria figlia avesse bisogno di un intervento chirurgico negli Usa, aveva commosso centinaia di migliaia di persone e raccolto una ingente somma di denaro. Lei, 36 anni, il 6 marzo è finita agli arresti domiciliari con le accuse di truffa aggravata, falso ideologico e falso materiale. Indagati dalla procura anche il marito, Vincenzo Ciotola, e un amico della coppia. Luisa, falsificando alcuni documenti dell'istituto Gaslini di Genova, dove l'11enne era stata ricoverata per disturbi non particolarmente gravi, aveva fatto risultare invece che era affetta dalla 'sindrome del lobo medio' e che necessitava di un'operazione urgente a Houston. (ass)







Il caso



Luisa Pollaro

La madre accusata di truffa e falso

## Adelaide affidata ai servizi sociali

E' STATA affidata ai servizi sociali del Comune, su disposizione del tribunale dei Minori, la piccola Adelaide, protagonista suo malgrado di una truffa che ha portato la madre, Luisa Pollaro, agli arresti domiciliari. Ieri mattina i vigili urbani hanno portato la bimba in una struttura protetta. La madre, fingendo che la propria figlia fosse affetta da una gravissima malattia, aveva commosso molte persone e raccolto una ingente somma di denaro. La trasmissione "Le Iene" aveva poi sollevato dubbi sul caso e, in seguito alle indagini, Luisa Pollaro, di 36 anni, era finita agli arresti domiciliari con le accuse di truffa aggravata, falso ideologico e falso materiale. Indagati il marito, Vincenzo Ciotola, e un amico della coppia. La donna, falsificando alcuni documenti dell'istituto Gaslini di Genova dove Adelaide era stata ricoverata per disturbi non gravi, aveva fatto risultare che la piccola era invece affetta dalla «sindrome del lobo medio» e che necessitava di una operazione urgente a Houston. Altro articolo su [napoli.repubblica.it](http://napoli.repubblica.it).

La bandiera dei festeggiamenti, stamane, affidata simbolicamente alla media "Foscolo"

## Coccarde, nastri e palloncini al Gesù è la festa delle scuole

LA PARTE del leone, nelle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la fanno le scuole. È negli istituti scolastici che la Festa nazionale si è trasformata in occasione di crescita culturale. Gli studenti di quasi tutti i licei della città hanno incontrato nei giorni scorsi, o stanno incontrando in queste ore, storici e politologi, autori e giornalisti. I ragazzi del liceo classico Umberto, ad esempio, sono a confronto con Francesco Barbagallo, quelli del Mazzini se la sono vista con storici come Paolo Varvaro e Guido D'Agostino, mentre i ragazzi del Galilei e degli istituti superiori Morante e Gentileschi incontrano stamattina il docente universitario Antonio Alosco: Argomento: la questione meridionale. Ed è lo stesso tema che vedrà venerdì, alle 10, gli studenti del liceo classico Genovesi a confronto con Pino Aprile, autore del bestseller "Terroni": un punto di vista non convenzionale sulla ricorrenza.

Malamobilitazione delle scuole? È fatta, soprattutto, spettacolo. Per coinvolgere il territorio e le famiglie, per dare spazio alla creatività degli studenti, per togliere le ragnatele alla celebrazione storica. È il trionfo delle coccarde tricolori, dei nastri verdi

bianchi e rossi, dei bouquet di fiori delle stesse tinte, dei palloncini che portano la bandiera sino al cielo. Come quelli che si vedranno stamane in piazza del Gesù, per opera della scuola media Ugo Foscolo, individuata dalla Direzione scolastica regionale come l'istituto simbolo cui affidare la bandiera dei festeggiamenti. Un invito accolto dalla preside Stella Taranto, che ha coinvolto nell'impresa oltre 600 studenti: cori e balli, marce e rievocazioni storiche, poesie e testimonianze del passato, ma anche i versi "stranieri" degli alunni immigrati e gli articoli della nostra Costituzione. Tutto sul palco a ridosso di Santa

Chiara e nella piazza che è il cuore del centro antico e che oggi batterà al ritmo dell'Inno di Mameli. Gli studenti si esibiranno dinanzi alle autorità cittadine, al questore, al prefetto, agli assessori all'Istruzione, al direttore scolastico regionale. Centocinquant'anni

raccontati, con l'entusiasmo di cui solo gli adolescenti sono portatori, in uno spettacolo che dura un'ora e trenta, ma che non finisce con l'ultimo applauso: gli studenti hanno realizzato centinaia di coccarde, le hanno pazientemente cucite o colorate, per distribuirle ai passanti durante e dopo la festa. «È il nostro "souvenir" al pubblico — spiegano i ragazzini — perché anche a casa ci si ricordi che l'Italia unita va coccolata e celebrata, anche attraverso i simboli».

Ed ha scelto lo spettacolo anche il Suor Orsola Benincasa, che ha preso in prestito i costumi di scena del San Carlo per allestire dei "quadri viventi", animati dagli studenti, che ripercorrono le tappe risorgimentali. Appuntamento alle 15.30 nell'antico chiostro dell'istituto. Sempre di pomeriggio, tra le 16 e le 17, è in programma la manifestazione della scuola media Bordiga, a Ponticelli. «Nella nostra sede in via Palermo — spiega il preside Dionisio Malandrino — avremo un simbolico incontro tra cavalieri a cavallo. Cavalieri nei panni di Garibaldi e Vittorio Emanuele interpreteranno l'incontro di Teano».

(bianca de fazio)

**Gli storici all'Umberto e al Mazzini, poi dibattiti sulla questione meridionale**



### ISTITUTO

Il liceo classico Genovesi in piazza del Gesù: venerdì un confronto sul libro "Terroni"

1 dicembre
 
**LA SEDE**
 La sede del  
 Banco di  
 Napoli  
 in via  
 Toledo

## In Campania aumenta il credito alle imprese e alle famiglie

**PATRIZIA CAPUA**

AUMENTA il credito alle famiglie, +8 per cento, in Campania, e alle imprese, + 5,9 per cento nel dicembre 2010. In totale +3 per cento della media nazionale. Con i tassi di interesse rimasti ai minimi. L'analisi del Servizio studio e ricerche di Intesa Sanpaolo mostra segnali in controtendenza e una fotografia di banca, malgrado la crisi e le sofferenze in crescita. «non più mordi e fuggi». Giuseppe Castagna, direttore generale di Banconapoli, dice: «Ben venga la Banca del Sud, ma vediamo cosa fare come sistema: gli imprenditori investano di più nelle aziende, nel territorio crescano legalità e infrastrutture, le banche erogano più credito anche in situazione difficile».

Secondo l'economista Fabrizio Guelpa, responsabile Industry e banking del Servizio, occorre intervenire direttamente su fattori di competitività, finanziare innovazione e ricerca, supporto all'export, ri-

sorse economiche anche alle piccole aziende». La crisi ha operato una selezione tra imprese campane: il 17 per cento è cresciuto più del 10 per cento e l'8 per cento, del 20 per cento. «Chi era forte prima della crisi — ha detto Guelpa — lo è rimasto. Chi vuole crescere deve imitare il modello virtuoso».

### L'indagine di Intesa San Paolo: pesa l'assenza degli investimenti pubblici

Per Castagna «sempre più dovremo adattare la politica del credito alla situazione sociale che non è più quella del posto fisso. Il numero di famiglie con mutuo è sotto il 20 per cento. Il vero dato preoccupante è quello sociale: alle famiglie è venuto a mancare il sostegno del pubblico, e pesa l'assenza di investimenti pubblici».

► Governo. 3 ◀

## Piano di rientro, bilanci sotto la lente

Inizia a Roma il vaglio dei conti delle aziende sanitarie campane: entro fine marzo il verdetto di Giulio Tremonti e Ferruccio Fazio

MAURO TONETTI

Sono stati consegnati al ministero della Salute i primi dati contabili delle aziende sanitarie campane relativi ai bilanci consuntivi del 2010. In particolare il dato riguarda, per ora, solo le aziende ospedaliere. Per le Asl, invece, occorre ancora attendere. La verifica trimestrale dei conti della Campania al tavolo interministeriale formato dai tecnici della Salute e dell'Economia è attesa entro fine marzo. A rallentare il ruolino di marcia previsto a dicembre scorso l'avvicendamento tra il sub commissario **Giuseppe Zuccatelli** e i due sostituti **Mario Morlacco** e **Achille Coppola** che si insedieranno non prima del prossimo lunedì. Tra nomine, avvicendamenti, conti da verificare, spese da rendicontare per il ripiano (vedi pag. 33) la sanità campana vive un momento di vuoto amministrativo preoccupante. Intanto sfilata di una settimana sia la riunione della giunta regionale della Campania in cui c'è ancora da stabilire quale sarà la guida della Asl Napoli 1. Il primo atto al quale sono chiamati i due sub commissari di nuova nomina è la firma alla bozza del piano sanitario regionale, mentre il piano ospedaliero che pone rimedio alla rete delle degenze, il Piano sanitario interviene sul versante territoriale.

Ma anche qui, ad esempio, ci sono almeno un paio di delibere del settore Politiche sociali relative all'attuazione dell'assistenza domiciliare integrata che segnano una fuga in avanti che va a detrimento dell'integrazione armonica

dei provvedimenti.

### STUDIO BOCCONI

Intanto, secondo uno studio del Cergas Bocconi il sistema sanitario italiano dal punto di vista economico è sostenibile, con livelli di spesa comparabili con quelli di altri paesi e anche più bassi in termini di crescita della spesa (dal 2001 al 2009 la crescita media annua è stata del 4,4 per cento). E' quanto emerge dall'analisi del rapporto Oasi 2010 realizzato dal Cergas Bocconi, secondo il quale la spesa sanitaria è sotto controllo ma sistematicamente sotto-finanziata. La spesa italiana risulta del 9 per cento inferiore al dato complessivo Ue-15. Il Ssn ha intanto raggiunto il 7 per cento del Pil (rispetto al 6,6 per cento del 2008), anche se ciò non è sufficiente a coprire la spesa.



Stefano Caldoro

**Credito** Guelpa (Intesa Sanpaolo): reggono solo le grandi aziende

# Imprese in difficoltà nel restituire i prestiti

*Banconapoli: in Campania sono il 9,4%*

NAPOLI — La parola che più fa tremare i polsi ai banchieri, anche quelli campani, è “decadimento” (secondo la nuova accezione di Bankitalia), vale a dire le vecchie “sofferenze”: in pratica, buona parte delle imprese (ma anche le singole famiglie) fa fronte ai pagamenti dei ratei per i prestiti contratti con sempre maggiore criticità. Di conseguenza, le banche hanno difficoltà a rientrare dei prestiti concessi. «E se una banca ha troppe sofferenze rischia di intaccare il proprio capitale — afferma il responsabile di Industry & banking di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa — fino ad arrivare a non poter più accordare credito».

Certo uno scenario futuribile ma che potrebbe presentarsi prima di quanto ci si aspetta. E non depone bene il fatto che l'economia campana, a due anni dall'esplosione della crisi ancora arranchi. Lo stato di salute è stato analizzato dal Banco di Napoli in un report (“Congiuntura del credito 2010 in Italia, al Sud e in Campania”) ricco di indicatori. Le sofferenze dicevamo. «A livello nazionale — spiega Giuseppe Castagna, direttore generale di Banconapoli — si attestano al 5,9%, in Campania siamo al 9,4%». Nel Mezzogiorno, invece, a settembre 2010, il rapporto tra i crediti passati in sofferenza e il credito concesso è salito al 4,6%, livel-

lo doppio rispetto al Centro-Nord. Che si debba intervenire è necessario; che le banche rischino di perdere il denaro prestato per la cessazione di attività delle imprese stesse, ne sono consapevoli. «Se ne può uscire con un aumento dimensionale delle imprese. Con accorpamenti, ad esempio», spiega Guelpa. «Un'azienda piccola regge meno i sussulti del mercato, una di più ampie dimensioni, meglio. Vero è che da un lato, al Sud gli imprenditori piccoli non vedono di buon occhio gli accorpamenti fra imprese; dall'altro, non c'è in Italia una normativa che favorisca tutto questo».

Altro fattore di allarme è rappresentato dal fatto che la crisi recessiva non ha colpito tutte le imprese allo stesso modo: solamente quelle più “forti” hanno resistito. Anzi,

nel 2009, con un fatturato che in media si è contratto del 10%, il 17% delle imprese manifatturiere campane è riuscito a crescere più del 10% e un 8% addirittura più del 20%. In un contesto in difficoltà, ma con qualche timidissima ripresa, c'è qualcosa che regge? Sono le famiglie in Campania i soggetti a cui le banche concedono più credito. A dicembre 2010, la richiesta si è attestata all'8%, mentre per le imprese al 5,9%; a favorire l'erogazione di prestiti alle famiglie, i tassi

molto bassi che invece crescono quando si parla di imprese a causa di una maggiore rischiosità. Napoli è la provincia più dinamica nei prestiti (+8,1% a dicembre del 2010 la somma di prestiti a imprese e famiglie), grazie alla più elevata crescita di quelli alle imprese. Viceversa, Avellino è la provincia più debole di riflesso a prestiti alle imprese ancora in calo, pur essendo la più dinamica per credito alle famiglie. «Perché l'economia campana torni a crescere a tassi sostenuti — conclude Guelpa — occorre che l'esempio di chi è rimasto competitivo sia di ispirazione anche per le altre imprese e che quindi la platea dei “forti” si ampli. Altrimenti è probabile che la ripresa sia concentrata solo su quella minoranza di imprese che hanno già dimostrato di potercela fare».

**Patrizio Mannu**



# Aziende verso lo stato di crisi tremila esuberi, si punta alla cig

## La situazione

Le associazioni delle imprese  
«Troppi tagli, bilanci al collasso»  
Si apre il tavolo con i sindacati

### Paolo Barbuto

Il trasporto regionale è in ginocchio. I tagli ai finanziamenti hanno messo in crisi l'intero sistema campano che si prepara a chiedere l'apertura ufficiale dello stato di crisi per attivare gli ammortizzatori sociali in favore dei lavoratori. Significa che dietro l'angolo, nella migliore delle ipotesi, c'è la cassa integrazione per migliaia di lavoratori del trasporto pubblico, altrimenti calerà la mannaia dei licenziamenti.

L'allarme è stato lanciato ieri mattina nel corso di un vertice tra i rappresentanti delle aziende di trasporto regionali e gli avvocati di Anav e Asstra, le due associazioni che rappresentano il comparto. Sul tavolo lo stesso dramma e gli stessi dubbi

già espressi a gennaio, all'indomani della delibera regionale che ha previsto un ridimensionamento dei finanziamenti: a fronte di minori introiti per le aziende si paventa il rischio-licenziamenti. Attualmente sono circa tremila i lavoratori campani del trasporto pubblico che potrebbero finire nel novero degli «esuberi».

Il primo passo per cercare di tutelare i lavoratori senza arrivare al li-

cenziamento è la richiesta di apertura di stato di crisi per l'intero settore. Si tratta di una maniera per avere accesso agli ammortizzatori sociali e consentire di percorrere un canale che porti verso la cassa integrazione.

«Ma prima ancora di aprire formalmente la procedura sullo stato di crisi sarà determinante incontrare i sindacati per cercare di condividere il percorso», spiega Antonio Simeone in qualità di rappresentante locale dell'Asstra. Simeone è anche presidente della Anm, ma chiede di intervenire solo in qualità di vertice Asstra, per evitare che la vicenda di-

venti un «caso» che riguarda esclusivamente i trasporti della città di Napoli. Il tavolo di confronto con le associazioni sindacali è fissato per martedì prossimo, tra una settimana. Questo tempo sarà utile per chiarire definitivamente tempi e modi della richiesta per l'apertura dello stato di crisi, prima di procedere con il successivo passo ufficiale: «Se troveremo una intesa con i sindacati - spiega ancora Antonio Simeone - passeremo al fronte successivo che è quello



**Simeone**  
«Situazione  
drammatica  
servono  
intese  
con Regione  
e forze  
sociali»

della richiesta di confronto con la Regione». A quel tavolo, oltre ai rappresentanti delle aziende e ai sindacati, dovrebbero essere seduti anche gli assessori regionali ai trasporti e al lavoro, Vetrella e Nappi. Saranno loro a valutare la situazione e a stabilire se la richiesta di stato di crisi è accoglibile o meno.

Un futuro che non preveda l'accoglimento della richiesta, le aziende regionali del trasporto non riescono nemmeno a immaginarlo. Significherebbe l'apertura del periodo più buio mai vissuto dal settore, con il drastico taglio di posti di lavoro che causerebbe migliaia di disoccupati (il dato non ancora ufficiale, lo ripetiamo, è di tremila esuberi a livello regionale) e imporrebbe un immediato ridimensionamento dei servizi offerti ai cittadini.

La battaglia per salvare il salvabile è appena iniziata. Le prossime mosse saranno decisive. Entro quindici giorni il futuro dei lavoratori del settore trasporti sarà definitivamente deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Regione**

Il governatore Caldoro: "L'avvio delle riforme è distorto"

**“Federalismo giusto  
ma una falsa partenza  
premia solo i più forti”****Le differenze**

Lo Stato federato deve valorizzare le identità e le ricchezze territoriali, ma attenzione, non esiste un nord senza sud

**I rischi**

La legge 42 è molto buona, equilibrata, tuttavia si tende ad applicare la logica delle Regioni virtuose, la radiografia dell'esistente

ROBERTO FUCILLO

IL PAESE è uno, «ci sono «identità da riconoscere», ma il nord non può vivere di una virtuosità acquisita, deve invece favorire il recupero, perché «non c'è nord senza sud». Ecco l'unità del paese versione Stefano Caldoro, presidente della Regione, che celebrerà oggi la ricorrenza con una seduta del Consiglio.

**Centocinquant'anni. Ancora si discute sul valore della bandiera, o sull'inno.**

«Se questo è il punto, siamo tutti col tricolore. Le celebrazioni dell'unità del paese individuano un momento fondamentale, le battaglie per l'unificazione hanno fatto di questo Stato un punto di riferimento in Europa. Naturalmente questo Stato è fatto anche di identità e di ricchezze territoriali da valorizzare. A nord come a sud, il paese si è fondato su specificità territoriali, dall'economia alla storia, dalla musica ai dialetti. Differenze che lo Stato federato deve valorizzare, senza appiattirsi su un modello unitario che rende tutti uguali».

**Fin qui si tratta essenzialmente di tratti culturali. Ma il federalismo di cui parliamo in questi giorni ha una matrice soprattutto economica.**

«È così. La modifica dei poteri dello Stato è legata alla necessità di garantire efficienza alla macchina dentro un quadro di competitività dei sistemi».

**Ma uno dei principi ispiratori della riforma resta il fatto che chi produce si tiene a casa la sua ricchezza.**

«La legge 42 è molto buona, equilibrata, prevede anche la totale perequazione nel campo del welfare: sanità, assistenza, istruzione. Il modo in cui si sta interpretando questo avvio di federalismo è invece distorto. Si tende a applicare una logica del più forte, la fotografia dello status quo, delle regioni virtuose».

**Un messaggio che da un po' di**

**tempo lei sta mandando ai suoi colleghi del settentrione.**

«Come si determinano i coefficienti del virtuosismo? Un federalismo competitivo non deve basarsi sulla spesa storica, sulla fotografia del presente, ma assicurare le premialità in ragione delle migliori performance. Se parto dal Pil, 30 mila euro pro-capite al nord e 15 mila al sud, non recupero mai. È come una corsa ai 100 metri in cui qualche concorrente parte venti metri dietro: lui non ha chance di raggiungere gli altri, e gli altri si impegnano di meno avendo meno competizione. Dunque bisogna dare di più a chi migliora di più. Altrimenti si rischia la rottura. La scoperta di essere portatori di interessi troppo diversi può rendere impossibile sedersi ancora tutti allo stesso tavolo».

**Non teme che anche gli scenari internazionali contribuiscano ad approfondire le differenze?**

«Creare un sistema competitivo spetta a noi. Certo la crisi economica non aiuta. Molto ruota intorno alle decisioni tedesche, che a loro volta tendono a difendere una rendita. Preferirei una Europa alla Delors, che rischi anche qualcosa nel campo delle politiche di espansione. Perché è chiaro che l'Italia da sola non può farcela».

**Neanche col nuovo piano sud del governo?**

«Il piano sud raccoglie le risorse che ci sono, e che naturalmente vanno usate con nuovi strumenti competitivi. Poi però servirebbero scelte europee più ampie per garantire la crescita».

**La corda fra nord e sud può rompersi?**

«I rischi ci sono sempre. Ma sui fondamentali l'economia dice che non c'è nord senza un sud. Qui peraltro le potenzialità di crescita sono nettamente superiori».

**Come dire che anche la ricchissima Padania da sola non ce la fa?**

«Il sistema paese ne risentirebbe, e loro con tutto il paese».

**Ogni tanto si sente sussurrare di un loro aggancio alla Germania.**

«Mi sembra fantapolitica».

**La discarica di Napoli chiude tra due mesi, si insiste su Terzigno**


La cava di Chiaiano che serve Napoli scoppia di rifiuti ma ha una autonomia ufficiale di due mesi



Cava Sari, la chiusura annunciata fu un «bluff» gli argini si allargano e si va avanti per un anno solo coi rifiuti vesuviani

# Emergenza «alle porte» dopo Chiaiano non c'è altro

*Scade accordo con l'Emilia. I fondi ancora a Roma*

NAPOLI — Centocinquanta, otto e zero: è il terno dell'emergenza rifiuti di primavera, quella che incombe, annunciata. Centocinquanta sono i milioni di euro per la raccolta differenziata in Campania che furono stanziati dal governo col decreto 196 di novembre, convertito in legge il 25 gennaio. A tutt'oggi non si conoscono neppure i criteri in base ai quali saranno ripartiti quei soldi. Otto, invece, sono i milioni di euro stanziati dalla Regione Campania nel 2008, per incentivare la raccolta differenziata a Napoli. Tre anni più tardi, non un solo centesimo è stato speso e il finanziamento non è stato neppure acquisito. Motivo? «La Regione delibere che quelle risorse potessero essere attribuite esclusivamente agli enti locali» dice l'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini. «Fu una misura prudenziale giusta, considerate vicende come il fallimento di Pomigliano Ambiente e di Igica. Tuttavia, affinché Asia possa procedere ai bandi, occorrerà una integrazione di quella delibera». Aspettandola, non si può procedere a spendere i soldi che in gran parte, oltre 5 milioni, dovranno essere destinati all'acquisto di automezzi specifici per la raccolta porta a porta. Zero, infine, sono gli impianti di compostaggio

utilizzabili in Campania. Sedici anni di emergenza e oltre tre miliardi di euro di fondi spesi, ma non ci sono le strutture indispensabili a trasformare l'umido, oltre la metà dell'immondizia prodotta in ogni casa, in fertilizzante. Quel po' che si raccoglie continua ad essere esportato fuori regione al costo di 200 euro a tonnellata. Un salasso. In questo scenario, mentre il termovalorizzatore di Acerra continua a funzionare solo con due forni su tre, come in un infernale gioco dell'oca, si torna sempre al punto di partenza: la ricerca di nuove discariche, buchi da riempire di spazzatura.

Operazione, peraltro, dai costi ambientali elevatissimi e dalla fattibilità tutt'altro che certa. Il piano bis di Palazzo Santa Lucia punta sul Sannio e sull'Irpinia, dove già montano le proteste. Il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, da mesi continua a ripetere che sono in atto contatti coi sindaci del nolano, i quali, sostiene, sarebbero collaborativi. Peccato che anche lì comitati e primi cittadini siano sul piede di guerra: assemblee, mobilitazioni, appelli alla resistenza. Di certo, ad oggi, c'è che la discarica di Chiaiano chiuderà il 15 maggio. Lavori di ampliamento impossibili, tecnicamente, e «politicamente» inso-

stenibili, salvo a sfidare una rivolta dei comitati che non sarebbe meno dura di quella del 2008.

Napoli, da metà maggio, non avrà dove portare la spazzatura. Non a Terzigno, dove l'accordo siglato nel 2010 limita i conferimenti ai Comuni vesuviani e dove già montano le proteste in merito all'ipotesi di ampliamenti. Non a Sant'Arcangelo Trimonti, sversatoio realizzato in un'area dove, lo denunciavano subito i comitati, è in atto da anni una frana lenta, che mette a rischio la stabilità dell'invaso. Non a Savignano, dove peraltro i lavori di ampliamento del 15% non sono ancora iniziati. Quanto a San Tamaro, la discarica del casertano, resta la pregiudiziale della provincializzazione del ciclo dei rifiuti voluta dal governo Berlusconi, in base alla quale Napoli deve conferire la sua spazzatura entro la provincia cui appartiene. Il bollettino rifiuti, insomma, promette burrasca. Nell'immediato, la metropoli continua fare affidamento sugli stir di Giugliano, Casalduini, Santa Maria e Tufino. Quello di Caivano, il più vicino, gestito da A2A, è chiuso da tempo. Ingolfato da 35.000 tonnellate di umido che furono portate lì cinque anni fa dalla Fibe. Oggi so-

no un fango indurito che la Spagna non ha accettato e che difficilmente troverà mercato altrove. Tra fine marzo e inizio aprile si chiuderà anche la valvola di sfogo del trasferimento della spazzatura in Emilia Romagna, perché il contratto è in scadenza.

Unica nota positiva: in primavera parte la raccolta porta a porta a Scampia, grazie ad un finanziamento di un milione di euro del Comune di Napoli. In bilico, invece, l'operazione per quanto riguarda il Rione Lieta e Posillipo. Senza fondi aggiuntivi non ce la si fa, sostiene Fortini.

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE LIBERATA

UNA S. LIGABUE/AG. ANSA/AG. ANSA

**8,5**

Otto milioni e mezzo di euro, questa la cifra che nel 2008 la Regione stanziò per la differenziata a Napoli, soldi non arrivati al Comune

**60**

Sessanta i giorni che mancano ufficialmente alla chiusura della discarica di Chiaiano, l'unica a disposizione di Napoli



## Edilizia sociale, ora un tavolo di lavoro

Dopo l'approvazione dei progetti da parte della Regione è necessario rendere più rapidi i tempi di attuazione delle misure. Interessate 6 mila abitazioni

**Aldo Carbone**

*presidenza nazionale Agci - Abitazione con delega per il Mezzogiorno*

L'assessorato al Governo del Territorio e all'Edilizia Pubblica Abitativa della Regione Campania ha pubblicato l'elenco delle proposte progettuali di Housing Sociale giudicate ammissibili per la definizione esecutiva di accordi con le Amministrazioni locali interessate e per la formazione del Programma Residenziale di Edilizia Sociale della Campania e del Programma Nazionale.

I progetti presentati riguardano oltre seimila abitazioni, di cui solo il dieci per cento dell'offerta è costituito di case a libero mercato, mentre il novanta per cento dell'intero programma è rivolto ad abitazioni di Edilizia Sociale, in locazione a canone sociale e sostenibile, a riscatto con patto di futura vendita ed in proprietà a prezzi agevolati convenzionati, in modo da rappresentare una variegata offerta per le fasce familiari a basso reddito.

Nel quadro delle sessantasette proposte ammesse, la provincia di Salerno è in vetta tra le province virtuose con un numero di progetti pari ad un terzo di tutto il programma regionale e la città di Cava de' Tirreni, testimone di una spiccata esperienza nella formazione di programmi integrati di riqualificazione urbana, eccelle con quattro proposte ammesse.

Sorprende, invece, che la provincia e la stessa città di Napoli abbiano presentato e ottenuto una bassa percentuale di proposte, proprio lì dove la domanda di prima casa è altissima, soprattutto nel Capoluogo e nell'hinterland.

Buona è stata l'ammissione sia della provincia di Caserta che di Avellino e Benevento.

La ridotta partecipazione dei comuni, pari al sedici per cento pone però interrogativi rispetto alle possibilità che il

bando in se stesso offriva.

Tra i soggetti partecipanti al bando, significativa e diffusa su tutto il territorio regionale è stata l'adesione delle cooperative di abitazione, che con il venti per cento delle proposte confermano la loro presenza capillare e la loro attenzione al territorio.

I dati finora emersi prospettano un investimento complessivo regionale di oltre un miliardo e seicento milioni di Euro che riguarda sia le residenze che le infrastrutture primarie e collettive e ciò testimonia che la progettazione integrata si sta radicando anche nella nostra regione e si abbandona la concezione di residenza-dormitorio che in passato ha caratterizzato negativamente le nostre realtà cittadine.

Un elemento importante che si legge tra i dati della selezione regionale è alta l'esigenza di prima casa in Campania.

L'offerta di alloggi di edilizia sociale prevista nei progetti presentati supera addirittura e triplica la soglia minima del trenta per cento richiesta dal bando. E' una conferma a quanto le cooperative da tempo sostengono, che cioè la nostra Regione ha necessità di avere soprattutto Edilizia Sociale per poter rispondere ad una ampia fascia di famiglie, di giovani ed anziani, che sono impossibilitati ad accedere al libero mercato.

Anche dal quadro nazionale delle proposte delle dodici regioni che hanno definito le procedure di ammissione dei progetti per la formazione del Piano Nazionale di Edilizia Residenziale, si evidenzia che l'offerta di Edilizia Sociale della Campania presenta una singolare percentuale di circa il quaranta per cento sui dati complessivi e che il Mezzogiorno presenta un'offerta di circa il settanta per cento.

Questi dati sono coerenti con quanto va da tempo sostenendo Agci, che, cioè, in Campania e nel Mezzogiorno la richiesta di Edilizia Sociale è molto più alta perché maggiori sono le difficoltà sociali e finanziarie.

Il programma varato in Campania, se accompagnato da una rapida accelerazione delle procedure degli Enti locali oggetto degli interventi, può consentire entro l'anno l'apertura dei cantieri e dare ossigeno al settore edile in forte difficoltà. Questo primo passo dovrebbe essere accompagnato da un intervento più organico sulla prima casa e sull'edilizia sociale, che potrebbe collegarsi al Maxi Fondo Immobiliare della Cassa depositi e prestiti, previsto dal Piano Nazionale di Edilizia Abitativa.

Sarebbe anche opportuno, considerata l'attenta e qualificata risposta dei privati e dei comuni alla realizzazione di Edilizia Sociale integrata, che in Campania si desse avvio ad un progetto programmatico pluriennale dell'Edilizia Sociale che riguardi anche le aree metropolitane, come Napoli e comuni ad alta tensione abitativa, affinché possano anch'essi ritrovarsi in interventi operativi in risposta alla esigenza abitativa variegata che nel corso di questi anni si è ampliata e trasformata ed è ancora senza soluzioni.

Oggi, in una condizione sociale estremamente complessa, caratterizzata dalla riduzione delle risorse, dal perdurare della crisi del lavoro, dal disagio abitativo che si trasforma in vera emergenza, da difficoltà economiche delle famiglie e delle imprese, si richiede la partecipazione unitaria degli operatori dell'edilizia ad progetto socio-economico pluriennale dell'Edilizia Sociale.

Sarebbe auspicabile la costituzione di un tavolo di lavoro con tutti gli operatori dell'Edilizia Sociale per costrui-

## IL NUOVO RACCONTO CHE VOGLIAMO ASCOLTARE

ANIELLO MONTANO

**L** DESIDERIO di realizzare l'unità d'Italia non nacque nell'arco di tempo che va dalla rivolta di Morelli e Silvati a Nola nel 1821 alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. E neppure alla fine del Settecento, all'epoca delle repubbliche di ispirazione giacobina. Quell'idea e quel bisogno di unità erano antichi, erano stati più volte rappresentati e gridati, ma non avevano mai alimentato atti politici e militari tali da assicurarne il successo. Questo passaggio dalla rivendicazione intellettuale e morale all'azione pratica si verificò all'inizio degli anni Venti dell'Ottocento. Ferdinando I nel 1821 e Ferdinando II di Borbone nel 1848, furono i primi fra i sovrani italiani a concedere la costituzione. Ebbero l'occasione di mettersi a capo di quel moto unitario, ma la prudenza li frenò. In entrambe le occasioni ritirarono la costituzione e misero in atto una forte repressione, che li espose a forti critiche internazionali e all'ostilità dei ceti intellettualmente più evoluti del loro stesso regno.

**È** così nello stesso 1848 a entusiasmare i patrioti di tutta la penisola fu il papa Pio IX, anch'egli con la concessione di una costituzione. Ma, come i sovrani napoletani, anche Pio IX mutò consiglio, ritirando la costituzione concessa e ripristinando l'assolutismo, non più consona alla sensibilità moderna. A rilanciare l'idea unitaria fu Camillo Cavour, per conto del Regno di Sardegna e dei Savoia. Tessendo una fitta rete di rapporti diplomatici e cedendo alla Francia Nizza e Savoia in cambio del consenso dell'imperatore Napoleone III all'annessione della Toscana e dell'Emilia-Romagna, Cavour candidò il Piemonte a capeggiare il moto unitario non ancora apertamente rivendicato. Con la Spedizione dei Mille, capeggiata da Garibaldi e composta da 1090 "italiani" di ogni regione e con la vittoria di Calatafimi e la risalita verso Napoli e la consegna del Regno di Napoli a Vittorio Emanuele II nell'incontro di Teano, la storia, come sempre succede, fu fatta dalle occasioni e dalle iniziative degli uomini.

Molti di quegli uomini, da Mazzini a Garibaldi, erano repubblicane non monarchici, credevano fortemente negli ideali di libertà e di uguaglianza. Per corrispondere a questi ideali e per proporsi a guida del movimento risorgimentale, i Savoia dovettero accettare una monarchia non solo costituzionale, ma parlamentare. E, per rendere credibile la loro disponibilità, dovettero sacrificare Carlo Alberto, che abdicò nel 1849, e acconsentire che, prima a Torino poi a Firenze e infine a Roma, a guidare la politica del nuovo Stato non fosse più il re, ma un presidente del Consiglio dei ministri. La duttilità e l'abilità diplomatica di un grande tessitore di alleanze, nonché uomo capace di tenere un comportamento accorto e consoni ai tempi e alle aspettative di un movimento diffuso in tutta la penisola e in quasi tutte le classi sociali, ebbero la meglio e consentirono a un piccolo Stato, qual era il Regno di Sardegna, di realizzare un grande sogno, cullato da generazioni succedutesi nei secoli: quello di rendere l'Italia "una e indivisibile", retta da una Costituzione e con un Parlamento democraticamente eletto.

Come in tutti i grandi eventi, anche nell'impresa risorgimentale si possono scorgere luci e ombre. La storia di un popolo deve comprenderle tutte. Niente può essere ripudiato o espunto. Noi siamo l'insieme delle diverse tappe del cammino storico delle terre che compongono la nostra nazione. Per questo motivo, di fronte al nuovo Stato, trasformatosi il 18 giugno del 1946 in Repubblica Italiana e in una grande democrazia occidentale, ritornare con la memoria

al passato può e deve essere un importante e salutare esercizio storico, ma non può e non deve alimentare sentimenti di *revanscismo* o di nostalgia. Il riesame della storia è finalizzato a capire meglio gli eventi verificatisi nel tempo, ma per andare avanti e non certo per tornare indietro. L'Italia di oggi ha bisogno di un nuovo "racconto".

A rafforzare questa posizione, si registra l'atteggiamento lucido e opportuno della Chiesa di oggi, impegnata a partecipare attivamente, estarei per dire in prima fila, ai festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità, e l'intervento con il quale papa Benedetto XVI, guardando al futuro e non al passato, ha auspicato un'Italia *unita, plurale e solidale*. Per guardare avanti bisogna impegnarsi per rafforzare gli istituti di garanzia capaci di salvaguardare l'unità dello Stato nella pluralità della federazione delle Regioni e dei Comuni e per rendere effettiva una politica di solidarietà, in grado di riequilibrare il forte divario tra Nord e Sud, divenuto sempre più

**L'analisi**

## Il ruolo di Sepe nella crisi politica

GIUSEPPE OSSORIO

**A**LLA vigilia delle elezioni, dai candidati a sindaco non vorremmo promesse (ne siamo colmi) ma sfide. Da laico senza asprezze, da liberale convinto, in questi anni di costante declino della nostra città, ho dovuto constatare che l'autorità morale che si è proposta ai cittadini esortandoli a prendere in mano il loro destino è il cardinale Crescenzo Sepe.

**C**osì ho inteso il Dialogo con la Città che ha instaurato incontrando credenti, non credenti e agnostici. E se dovessi fare un parallelo con un'altra personalità che ha indicato un percorso simile, non potrei dimenticare Gerardo Marotta, nella sua caparbia volontà a "non mollare" e nella sua solitudine, nella sua generosa operosità culturale.

Ma in questo momento è l'azione del cardinale Sepe che mi suscita interesse. In poco tempo proclama il Giubileo per Napoli, se capisco bene senza valenza religiosa, ma pur sempre un grido d'allarme e un richiamo alle responsabilità pubbliche. Riapre le chiese della città e le offre in comodato d'uso gratuito. Incontra la famosa cantante israeliana Noa. Va a New York nel tentativo di ricostruire l'immagine di Napoli. Si interessa alla rinascita del nostro centro antico. Dedicò il mese di marzo a incontri culturali. Insomma, lo confesso, vorrei tanto che vi fosse un leader politico che ingranasse una marcia simile.

Non mi meraviglia, dunque, che i candidati a sindaco di Napoli, a inizio torneo, hanno fatto a gara a incontrarlo.

L'improvvisa discesa in campo di ben sette candidati a sindaco ha fatto pensare a una sorta di rinascita della passione politica, a un ritrovato senso di responsabilità individuale che attende uno scatto dell'opinione pubblica, per concretizzarsi in un vero e proprio movimento politico.

Per converso si è anche notato che i candidati alla carica di primo cittadino non provengono dalla politica napoletana in senso stretto. Non sono uomini di partito e nemmeno amministratori della città. Non sono, insomma, il prodotto di un processo politico-amministrativo. Sono, come si è da più parti rilevato, calati dall'alto.

Un vantaggio o un limite? È difficile dirlo in astratto. Non mi sembra il caso di scomodare teorie, anch'esse astratte, circa la superiorità o meno della cosiddetta società civile rispetto alla società politica.

È un limite perché dimostra con ogni evidenza la difficoltà delle forze politiche campane a esprimere una classe dirigente adeguata.

Un vantaggio se si ritiene che, date le condizioni attuali di generale discredito della politica e di diffuso declino, vi sono ancora

energie (poco importa da dove provengano) da proporre, vi è ancora chi ha voglia di metterci la faccia.

Ma, disgraziatamente, non si riesce ad andare oltre ai personalismi, alle polemiche fra partiti, correnti, gruppi. Senza che la città possa riconoscersi attorno a una sfida, a una discussione appassionata sul suo destino.

Il cardinale Crescenzo Sepe con l'idea di proclamare un Giubileo per Napoli, è entrato nel merito delle questioni, ha come tracciato un programma per la città, soprattutto ha cercato di ridare speranza ed entusiasmo a una cittadinanza avvilita e smarrita dopo la drammatica vicenda della crisi dei rifiuti. L'ultima iniziativa sul credito facilitato per i meno abbienti testimonia di questo particolare impegno.

Gli incontri del cardinale con i candidati a sindaco sono già avviati e rappresentano una riflessione indispensabile. Ma, se i partiti ai quali tocca il compito della direzione politica e quello costituzionale di rappresentare i cittadini rimarranno sordi, anche questa opportunità andrà perduta. Rimarrà una parata di cui non c'era bisogno.

**LETTURE CONVENIENTI****Maxiretata  
di prostitute****Achille Capuano**  
achillecapuano@libero.it

L'ALTRA notte a Napoli vi è stata una maxiretata di prostitute a cura del corpo di vigili municipali coordinati dal generale Sementa, che ha diretto personalmente l'operazione. Le donne, quasi cento, oltre ad alcuni trans, sono state identificate e i risultati sono stati sbalorditivi, evidenziando alcuni particolari assolutamente inaspettati: nessuna minorenni, una sola italiana, la più anziana del gruppo una settantunenne costretta a esercitare aiutandosi col bastone. Sembrano dati incredibili, perché basta essere minimamente esperti dei luoghi di raduno di queste donne per sapere che le ragazzine anche di dodici o tredici anni costrette a prostituirsi sono numerose. Meno sorprendente la quasi totalità di straniere: nigeriane, albanesi, rumene, da alcuni anni anche molte cinesi.

## L'ASSURDO NUCLEARE

UGO LEONE

**S**e indurre alla riflessione sui rischi e sui reali costi e benefici del nucleare in Italia e farlo anche sotto la spinta non solo emotiva della tragedia nucleare in Giappone, significa fare sciacallaggio, ebbene sono sciacallo anch'io. Ma vorrei motivare questa posizione. Lo faccio riprendendo quanto già mi era capitato di scrivere in più circostanze. Cioè che se anche si riuscisse a dimostrare la sempre più limitata pericolosità delle centrali, ciò non consentirebbe di dimostrarne la reale utilità. Ma cominciamo dal rischio il quale non dipende solo dalla probabilità, anche se remota, che si manifesti un evento capace di far danno a cose e persone, ma soprattutto dipende, appunto, dalla presenza di cose e persone. Dunque per minimizzare la pericolosità di un impianto a rischio di incidente è importante la scelta del sito: che sia il più lontano possibile da persone e cose. Ma è necessario anche che l'impianto sorga in una zona sicura, vale a dire non sismica e non franosa. Esistono in Italia siti con queste caratteristiche? Ne esistono 13 quante sono le centrali che si ipotizza di costruire? E tra quante regioni si riduce la scelta dopo la dichiarata indisponibilità di Lombardia e Piemonte e delle altre Regioni che vi si accoderanno?

Si potrà rispondere che, magari non se ne troveranno 13 di siti, ma sei-sette. E, in questo caso superata la paura del rischio — ragiono per assurdo — è facile dimostrare la inutilità dell'impresa in termini di confronto dei costi con i benefici. Ciò perché quella del nucleare è una scelta la quale, o si abbraccia in toto, come ha fatto la Francia, o non ha senso. Voglio dire che non si può fare un po' di nucleare, cioè costruire una quantità di centrali capace di dare un contributo all'offerta di energia intorno al 10-15% del totale, pari cioè a circa 20 milioni di tonnellate di petrolio. Non ha senso una scelta del genere perché 15-20 milioni di tonnellate di equivalente petrolio (Tep) si possono produrre da altre fonti e con una spesa enormemente più ridotta. Non solo con il ricorso

più coraggioso a solare ed eolico, ma anche con il ricorso deciso al troppo trascurato giacimento costituito dal risparmio. Un risparmio che significa razionalizzazione degli usi finali dell'energia e lotta agli sprechi. In concreto, risparmio significa drastico taglio dei consumi di energia per la climatizzazione artificiale degli ambienti costruiti nei quali oggi si bruciano annualmente oltre 30 milioni di Tep; significa anche intervenire sui modi di produzione industriale perché, come è tecnicamente possibile, diventino meno energivori; significa, soprattutto, interventi nella politica dei trasporti urbani ed extra urbani che oltre a essere grandi consumatori di energia da combustibili fossili, per ciò stesso sono anche i maggiori responsabili dell'inquinamento atmosferico e dell'immissione di gas serra in atmosfera.

In conclusione: sole, vento e sobrietà negli stili di vita sono la ricetta per un futuro non solo anche economicamente più "sostenibile", ma più pulito e più sicuro. E la Campania? Il discorso è lo stesso. Come l'Italia nel suo complesso, la regione è fortemente dipendente dall'esterno per soddisfare il suo fabbisogno di energia; come gran parte d'Italia è sismica e idrogeologicamente dissestata. In più è anche vulcanica. Dunque, si potrebbe dire subito, di nucleare non se ne parla proprio. E invece, con una solerzia per lo meno ingiustificata, il 3 marzo scorso nella conferenza unificata Stato-Regioni sul decreto legislativo del governo che definisce i criteri di localizzazione degli impianti nucleari e dei depositi dei rifiuti radioattivi, la Campania si è espressa favorevolmente, dando la disponibilità all'insediamento di una centrale nucleare. Prescindiamo dai rischi sismico, vulcanico e idrogeologico e proviamo ad andare per province. Se, per motivi manifestamente geopolitici più che geologici, non si riesce a individuare siti in cui localizzare discariche provvisorie di rifiuti, con quale forza si pensa di convincere le Province a ospitare un impianto nucleare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani alle 11 la cerimonia dell'Alzabandiera dà il via alle celebrazioni. In Comune il sindaco Iervolino presenta due volumi storici. Seduta del consiglio regionale

# L'Unità d'Italia

## Il Tricolore al Plebiscito "Difendiamo l'identità"

**Il prefetto De Martino invita la città a partecipare "per riaffermare l'esistenza di un patrimonio di valori condivisi"**

**BIANCA DE FAZIO**

**L**a cerimonia dell'Alzabandiera, in piazza del Plebiscito, rende gli onori al Tricolore e segna l'apice, domani, delle celebrazioni istituzionali per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Un evento (ore 11) al quale il prefetto di Napoli Andrea De Martino invita la città a partecipare, per «riaffermare l'esistenza di un patrimonio condiviso di valo-

ri che hanno contribuito alla crescita della nostra identità di italiani». Il Tricolore si leverà sulla piazza appena prima che qui e lì, in città, gli altri palazzi delle istituzioni celebrino la festa nazionale. Palazzo San Giacomo, ad esempio. Che ha cominciato a settembre, nella Cappella Palatina del Maschio Angioino, a festeggiare il centocinquantenario anniversario dell'Italia unita, e che domani, alle 11.30 nella sala giunta, con il

sindaco Rosa Russo Iervolino, presenterà due volumi pubblicati per l'occasione dal Comune di Napoli. Il primo è la ristampa anastatica del "Catalogo della Mostra Storica Napoletana" pubblicato nel 1911, a cura di Salvatore di Giacomo e con la collaborazione di Benedetto Croce, in occasione delle celebrazioni dei 50 anni dell'Unità d'Italia. Il secondo volume è "Il Risorgimento invisibile: patrioti del Mezzogiorno d'Italia": una ricerca, curata da un gruppo di studiosi della Federico II, che racconta le donne che hanno contribuito all'Unità d'Italia, talvolta fino al sacrificio estremo.

La Regione ha invece optato per una seduta celebrativa del consiglio regionale. Ma l'ha anti-

cipata ad oggi, dalle 11 alle 13.

È cominciano oggi anche le celebrazioni in casa Cgil. "Notte tricolore per la Festa nazionale" è il titolo dell'iniziativa rivolta agli italiani, ma anche ai tanti stranieri che qui hanno trovato una nuova patria. Ecco allora, ad iniziare dalle 10, in via Torino, i film "Noi credevamo" di Martone e "Passione" di Turturro (alle 15.00); e poi concerti e recital fino a notte, con artisti napoletani ed africani, interventi della Iervolino e del presidente della IV Municipalità David Lebros, video sull'Unità d'Italia e dolci tipici dei Paesi di cui ospitiamo gli immigrati: il Senegal, la Costa d'Avorio, l'Ucraina, la Cina, l'Arabia, lo Sri Lanka. Mobilitati anche gli atenei: a Salerno,

oggi (20.30), concerto dei gruppi musicali di ateneo, nel campus di Fisciano, mentre la Sun propone un seminario, insieme ai docenti di altre università ed al presidente emerito della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola, su "La costruzione dell'identità italiana tra I e II Risorgimento". L'appuntamento è oggi alle 9 a Giurisprudenza, a Santa Maria Capua Vetere.